

L'epopea di Joe Nissim, re dei marchi

Addio al patron dei brand italiani più famosi, da Simmenthal a Rio Mare. Aveva 100 anni

Guido Bandera
MILANO

JOE NISSIM se n'è andato. A cent'anni l'ultimo dei tycoon dell'età gloriosa del capitalismo lombardo si è spento. Era il collezionista di marchi di consumo, dal Vetril al tonno Rio Mare, dalla carne Simmenthal all'appretto col manico. Generazioni di consumatori hanno comprato i suoi prodotti, senza sapere che dietro alla Bolton, dietro a quei nomi celebri e a gli slogan che ne reclamizzavano la qualità c'era lui, con il suo istinto innato di pubblicitario e capitano d'azienda.

DI MILANESE aveva il fiuto innegabile per gli affari, per la modernità e per l'innovazione. L'idea che l'impresa sia anche cultura, mecenatismo. Ma soprattutto la discrezione. Quasi l'ossessione di non apparire: non un'intervista. Rarissime immagini. Eppure que-

EBREO A MILANO

Fondatore del gruppo Bolton
Impegnato per la cultura
e nella comunità israelita

sto campione di stile meneghino non era milanese di origini. Nato in seno alla comunità ebraica di Salonico, negli anni in cui l'Italia e la Germania nazista piegano la Grecia, si salvò arruolandosi da luogotenente nella Brigata Greca dell'Ottava Armata del Generale Montgomery. Paracadutista in Nord Africa, contro Rommel e gli italiani. A guerra finita, con al petto la croce d'oro al valore militare insignita da re Giorgio II di Grecia, sbarcò nella 'sua' Milano. Era il 1947. Nell'ex Paese nemico si trovò «subito come a casa, l'Italia



MAGNATE Joe Nissim, fondatore della multinazionale Bolton

era una Grecia più accogliente, gentile ed evoluta». Pronta a rinascere sul modello del consumo made in Usa. Così, l'ex componente delle forze speciali britanniche converte l'istinto di adattamento dei militari in quello di un imprenditore capace di anticipare il mercato come pochi. Mette in piedi un'attività di import-export che con gli anni diventa il gruppo Bolton di oggi. Non una semplice fabbrica, ma una collezione di marchi, «i prodotti di prima necessità, quelli di cui tutti hanno bisogno». E allora arrivano il ton-

no, ma anche la carne in scatola, i detersivi che non mancano quasi in nessuna casa italiana. E poi cosmetici, saponi, adesivi. Tutti entrati nelle abitudini di tre generazioni almeno. E senza apparire mai.

JOSEPH (Joe per la famiglia e chi lo conosceva) aveva da poco festeggiato il suo secolo di vita, una festa il 22 febbraio. Anziano, sicuramente. Non vecchio. Capace come pochi di scommettere sull'innovazione tecnologica e comunicativa. Fu tra i pionieri dell'infor-



Alessandro Gassmann
nello spot del tonno Rio Mare



Uno storico spot del 1984
di Omino Bianco



Nel 2015 Christian De Sica è
stato testimonial di Simmenthal



Il Vetril, prodotto per la pulizia,
è un altro dei brand di Bolton

matica, quando comprò fra i primi uno di quegli enormi computer tutto bobine e schede perforate che l'Ibm aveva proposto sul mercato. Da lì allo smartphone, che usava con la competenza di un millennial, il passo non è breve. Piuttosto una continua evoluzione, un senso di impegno e applicazione che è stato la sua fortuna. Quella di un gruppo che conta cinquemila dipendenti, presente in 139 Paesi con dodici stabilimenti in Europa, di cui due alle porte di Milano. Un colosso che ha strappato titoli a giornali e televisioni in casi rarissimi, più per le elargizioni in campo culturale, il teatro Franco Parenti e il Memoriale della Shoah. Perché Milano era la sua casa. E il suo testimone è passato al figlio Gabriele, oggi a capo della rete del Giardino dei Giusti.

JOE amava la musica, lo sport, ma non perdeva mai tempo. «Tachless», definiva l'attitudine alla concretezza, in lingua yiddish, quell'abitudine a guardare in faccia la realtà, a risolvere i problemi senza troppe discussioni. Concetto ebraico che ha saputo tradurre in un lombardissimo piglio da *cumenda*, senza gli eccessi di esibizionismo di altri colleghi, ma capace di colpi da maestro. Acquisizioni, nel momento giusto e al prezzo giusto, ne ha messe a segno parecchie. Grandi marchi con tante potenzialità che via via rischiavano di sparire a causa di crisi aziendali, problemi di gestione. Lui arrivava, staccava l'assegno giusto, valorizzava e aggiungeva alla collezione. Negli ultimi anni lo ricordano meno severo, meno chiuso. Forse la consapevolezza di non aver più nulla da dimostrare. A sé, non agli altri. «Sono l'ultimo della mia generazione», aveva concluso raggiunti i cento anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di MARCO
BUTICCHI

IL CENTESIMO giorno è un traguardo importante. Pensate quante ne combinò il Bonaparte dal suo rientro dall'esilio elbano sino alla restaurazione dei Borbone o agli entusiasmi del popolo che crollano dopo il collaudo di una nuova classe politica al governo della nostra nazione.

AI TEMPI nostri la paura maturando si faceva sentire per tutti gli anni di liceo, per aumentare in maniera esponenziale con l'avvento della primavera dell'ultimo anno. Allora tutto diventava rito scaramantico, scommessa con noi stessi. In palio c'era sempre lo stesso premio: passare quel benedetto esame per guadagnare l'agognata maturità non solo scolastica. La nostra adolescenza era un susseguirsi di traguardi: quattordici anni per il motorino, sedici per il cento-

LA SCARAMANZIA DEGLI STUDENTI

Cento giorni alla Maturità L'attesa fra riti e feste

CONTO alla rovescia per la maturità. Lunedì gli studenti hanno festeggiato i cento giorni dall'esame simbolo, oggetto anche quest'anno dell'ennesima riforma. Riti scaramantici di consolazione soprattutto ora che sono cambiati i test. Anche se, secondo un sondaggio di *Skuola.net*, nel 2019 solo un maturando su due lo festeggia con cene, pranzi o feste serali. Tra le idee più gettonate, la classica giornata al mare

venticinque, diciotto l'università e la patente. Non ricordo sia stato in voga celebrare il centesimo giorno dagli esami, ma è bello che i ragazzi festeggino questa data con solenne goliardia e marcata scaramanzia. Pensate che, in questi giorni, la lucertola scolpita sul portale del Duomo di piazza dei Miracoli a Pisa viene transennata per impedire che i maturandi, sfiorandola, ne consumino il metallo. Dopo

la carezza, ognuno si esibisce nel rito che ritiene più opportuno: cento passi, saltelli, tanti giri attorno alla torre pendente quanto il voto auspicato. Il Fato propizio viene lasciato alle capacità del singolo maturando di attrarne i favori. Sempre a luoghi consacrati si rivolgono gli studenti che, allo scadere del centesimo giorno, s'imbarcano in pellegrinaggi giornalieri: Civitavecchia, San Giovanni Rotondo,

Santa Rita da Cascia. Si va dalla benedizione delle penne, al salire scalinate in ginocchio.

CHI VIVE al mare si lascia invece andare al romanticismo e scrive il voto sperato sulla battigia aspettando che l'onda lo cancelli. Sorrido pensando che ai miei tempi si canticchiava «Ho scritto t'amo sulla sabbia», mentre oggi si scrive un voto, pur importante perché si pensa cambi la vita. Non preoccupatevi, ragazzi: avrete tempo e modo di dimostrare ogni vostro valore nei tanti - troppi - esami che avrà per voi in serbo quella stessa vita che avete fretta di conoscere. Nel frattempo divertitevi sfiorando lucertole, saltellando gioiosi o incidendo desiderata sulla sabbia bagnata. Tanto, lo sapete anche voi, ogni successo è frutto di preparazione, perseveranza, inventiva e una buona dose di fortuna. Evviva il lupo! Per quel mondo un po' zoppo ma meraviglioso che, a partire dal prossimo centunesimo giorno, incominceremo a consegnarvi, unitamente a tutto il nostro affetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INSIEME Viaggi e concerti: così parte degli studenti ha celebrato i 100 giorni dalla maturità